Dicembre 2002 - Anno IV - n° 4 1a edizione **tiratura: 210 copie**
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Fotografia concessa da Scattolari Giuseppe

Scattolari Adamo e il figlio Guglielmo - circa 1870

La famiglia Scattolari in terra di Montegridolfo ha orgini molto antiche, che risalgono al 1600. La discendenza raggiunse il massimo successo nella seconda metà del 1800 con Adamo e con suo figlio Guglielmo. Con loro il patrimonio giunse a comprendere ben 49 poderi e alcuni immobili di prestigio.



Fotografia concessa da Maffei Eva, l'ultimadella seconda fila in basso a destra con il fiocco in testa

Scolaresca - anno 1945-46

Cercate in questa fotografia parenti o amici, allora adolescenti e oggi in età matura, tranne qualcuno che purtroppo ha lasciato il gruppo lungo il cammimo di oltre mezzo secolo

---



Casa del 1700 a S. Pietro di Scattolari Vincenzo dove oggi è ancora funzionante l'antico molino da olio; così è raffigurata sul soffitto in un affresco del secolo successivo.



Palazzo Scattolari a S. Pietro. Fu costruito nella seconda metà del 1700 su una preesistente casa colonica appartenuta al Monastero S. Matteo. Fu abitato dagli Scattolari soprattutto come residenza estiva.

Scattolari, quattro secoli di storia

Giuseppe, detto *Bibi*. Scattolari Giuseppe è conosciuto dalla gente di Montegridolfo anche col nome di *Bibi*; oggi vive in una comoda villa immersa tra gli alberi su un colle vicino a Pesaro.

Classe 1937, cordiale, sincero e ospitale parla dei suoi antenati rifacendosi ai ricordi tramandati di padre in figlio; ma ci mostra anche dei documenti. "Tutto cominciò con Adamo", così inizia il suo racconto mentre indica un decreto del Re Umberto I, che conferì a Scattolari Adamo la nomina a Sindaco di Montegridolfo nel lontano 1878. "Mi hanno lasciato detto che era figlio di Lorenzo e che questi era figlio di Giacomo vissuto nel 1700; di loro non mi è stato tramandato altro". Tuttavia noi siamo risaliti ancora più indietro, addirittura a quello che probabilmente fu il capostipite degli Scattolari in terra di Montegridolfo.

I primi due secoli di storia. Nel libro di Don Del Monte sulla "Storia di Montegridolfo" è citato Scattolari **Battista**, vissuto nel 1600; poiché questi era un Caporale delle guardie, si deve ritenere che fosse stato distaccato presso il nostro Comune e che qui si sia fermato, magari acquistando del terreno per i suoi figli. E' interessante notare che un suo figlio, nato nel 1667, studiò da sacerdote divenendo parroco a S. Felice di Montefiore. Ciò sta ad indicare che questa famiglia, potendo sostenere le spese per il mantenimento di un figlio agli studi - allora studiare da prete costava un piccolo patrimonio - si inserì subito nella nostra comunità ad un livello sociale superiore alla media. Quella di produrre sacerdoti sarà per gli Scattolari una costante anche nei secoli successivi. Lo storico Del Monte registra un frate e cinque sacerdoti; uno di loro fu Cappellano alla Chiesa di Trebbio. L'ultimo morì nel 1900; è quel Don Pompeo che fece costruire a sue spese la Cappella di Ca' Baldo su una preesistente celletta; ne abbiamo scritto in un altro notiziario.

Ritornando alla discendenza, verso la fine del 1600, Dal Monte registra la presenza di un Giacomo Scattolari, probabilmente figlio del Caporale Battista, che indichiamo come **Giacomo primo**. Dei suoi figli, nati a cavallo tra 1600 e 1700, sappiamo solo che uno si chiamava Battista come il nonno e che divenne sacerdote, interrompendo così il rinnovo del nome del capostipite.

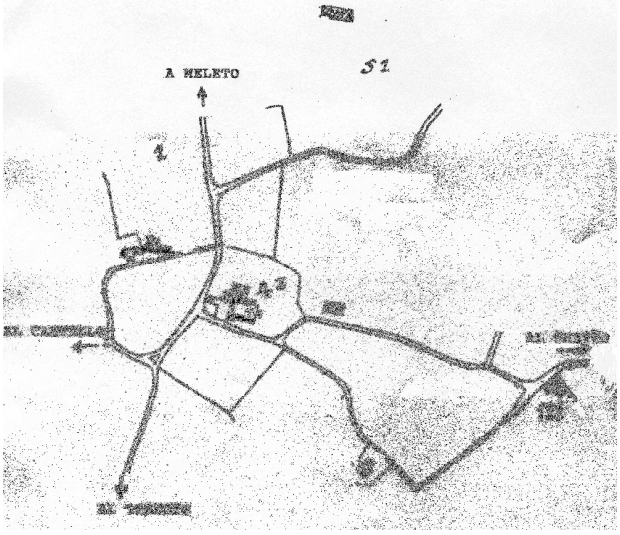
Poi c'è un vuoto fino al 1770 circa, quando il catasto Calindri ci permette di riagganciare la discendenza con un altro Giacomo; lo chiamiamo **Giacomo II** poiché è quasi certamente il nipote del precedente Giacomo ed è sicuramente l'antenato di cui ci ha parlato Giuseppe. Ma ormai la stirpe si è estesa in più nuclei famigliari; eccone una sintesi.

Tutti nella contrada di S. Pietro. Intorno al 1770 erano stati registrati come proprietari di terreni ben nove Scattolari, otto uomini e una donna, riuniti in almeno tre nuclei famigliari. I loro terreni, salvo qualche piccolo appezzamento situato nei dintorni del Castello, erano tutti ubicati nella contrada di S. Pietro, anche allora ricca di uliveti, il cui valore economico era superiore di almeno quattro volte a quello delle "Campagne". Vedere la figura nella pagina successiva.

Tra gli Scattolari di ceto più elevato c'è Domenico Antonio, registrato come "Dottore" e proprietario di alcuni terreni senza casa, forse abitante al Castello.

Il più benestante è Vicenzo che possiede terreni per un totale di cinque ettari, quasi tutti ad uliveto, e la casa padronale sopra la Chiesa di S. Pietro, dove oggi c'è il molino ad olio di Renzi Giorgio ed altri; la si vede nella figura situata nella particella n° 1. E' la stessa che si osserva nell'antico affresco che si trova su un soffitto e che abbiamo riprodotto nella seconda pagina di questo notiziario. Vincenzo risulta registrato col titolo di "Signore", corrispondente al nostro dialetto *Sòr*.

A questo proposito va ricordato che la parola *Sòr,* premessa al nome, indicava anche in tempi non lontani un atto di deferenza compiuto verso una persona di rango elevato. Ne veniva gratificato chi era chiaramente benestante e lo dimostrava non lavorando i propri terreni, avendo della servitù e tenendo un alto tenore di vita.
Il nucleo famigliare meno abbiente sembra essere quello di Girolamo che ha una porzione di casa nel caseggiato oggi detto *"da Mancìn"* e 4mila metri di uliveto.



Porzione della contrada di S. Pietro tratta dal catasto Calindri - 1770 circa. Al n° 43 è rappresentata la Chiesa con la canonica.

Un po' meglio stava il detto **Giacomo secondo** che possedeva 8mila metri di terreno, quasi certamente in prevalenza ad uliveto, con una porzione di casa nel caseggiato sotto S. Pietro, riportato nel catasto nella particella n° 121. Una svolta di buon auspicio per questo ramo degli Scattolari è rappresentata dal matrimonio di suo figlio **Lorenzo** con Ferrini Maria, certamente portatrice di una discreta dote, se si considera che una volta i Ferrini, stando ad un antico detto, *"i pudiva andè da Calbèld fina mè Castèl camnand sempre sla su ròba"*.
Giungiamo finalmente ad **Adamo,** figlio del suddetto Lorenzo, che fece fare un gran balzo in avanti alle fortune della casata uscendo dai confini della comunità; come abbiamo detto, è ritenuto dal nostro Giuseppe il "vero iniziatore di tutto".

E' Sòr Adamo. Adamo nacque all'inizio del 1800, frequentò la scuola pubblica di Montegridolfo e, considerando le varie attività che intraprenderà, probabilmente proseguì negli studi privatamente come farà anche il fratello Pompeo, sopra nominato, che però giungerà fino al sacerdozio.
Adamo, per tutto quello che fece, è da considerare uno dei pionieri della nascente era industriale nel circondario tra Romagna e Marche. Il suo capitale iniziale consisteva in due o tre poderi di lascito paterno. Ma seppe cogliere la prima buona occasione intorno agli anni '40 del 1800, quando l'amministrazione pontificia, seguendo la tendenza generale manifestatasi anche negli altri staterelli italiani, favorì il riassetto delle vie di comunicazione; così Adamo si fece imprenditore costruendo strade.
Poi, accortosi che la terra vicino alla chiesa di S. Pietro, nei pressi dell'attuale scatolificio LEF, era ottima per farne mattoni, vi impiantò una fornace.
Intanto negli anni '50 erano iniziati i lavori per la costruzione della linea ferroviaria Bologna-Ancona. Adamo colse al volo anche questa occasione acquistando querce per farne traversine per i binari.
L'attività imprenditoriale proseguì con ritmo ancora più intenso dopo il passaggio della Romagna (nel 1859) e delle Marche (nel 1860) all'amministrazione piemontese. Cosicché, quando nel novembre del 1861, l'anno dell'unificazione dell'Italia, fu inaugurata la linea ferroviaria Bologna-Ancona, è possibile che Adamo abbia provato un giusto senso di orgoglio per aver contribuito all'opera.
Lungo il corso della sua attività andò acquistando poderi. Ebbe anche incarichi pubblici. Come abbiamo detto, fu sindaco di Montegridolfo per decreto reale, fu anche presidente delle Opere Pie per le Vedove e gli Anziani.
Morì nel 1890; la gente continuò a parlare di lui ancora per qualche generazione ricordandolo come *e' Sòr Adamo*. Lo vediamo in una antica fotografia insieme al giovane figlio Guglielmo; ma, prima di

proseguire la storia di quest'ultimo, parliamo di un incontro con i banditi.

L'incontro con la banda Grossi. Nel mese di novembre del 1861 la banda Grossi, che di solito faceva scorribande nel Pesarese e nell'Urbinate, sconfinò nella Romagna. Il giorno 14 si era spinta fino a Montefiore per riscuotere il frutto di una estorsione, e i giorni seguenti si era fermata nella locanda del Botteghino, che era una specie di porto franco perché era lontano dalle vie di comunicazione delle Marche ed era appena al di fuori dei confini della giurisdizione di polizia della Romagna.

Nel pomeriggio del giorno 21, un gruppo capeggiato da Frontini, il più sanguinario, si introduce nella casa dei Maffei alle Pozze, dove spara sul giovane Giuseppe mentre questi si getta attraverso una botola del solaio. Poi, sul far della sera incontrano per strada Scattolari Adamo e il fattore Giannucci. Secondo gli atti del processo i banditi si accontentarono del cappotto di Adamo e di una pezza di stoffa del Giannucci. E' probabile che le cose siano andate diversamente e che i due derubati avessero fatto una denuncia ai carabinieri non del tutto veritiera. Venendo poi al racconto del nostro Giuseppe, i banditi non fecero altro male ad Adamo, mentre tagliarono un lembo di orecchio al fattore come intimidazione. Poiché la banda spesso dava avvertimenti anche più feroci affinché non si "facesse la spia" ai carabinieri, concluse quella stessa giornata con un altro atto famigerato. Era ormai buio quando incontrò sulla strada delle Carate Luigi Macchini, detto *Milòrd;* lo malmenarono a morte, poi fu lo stesso bandito Grossi che ordinò a uno dei suoi di cavargli un occhio. Così quel giorno gli avvertimenti furono due: non sentire e non vedere.

Per non lasciare in sospeso i nostri lettori, precisiamo che *Milord* raccontò di essersi salvato solo perché era riuscito a fingersi morto nonostante i dolori atroci.

E' Sòr Gujélme **(Guglielmo primo).** Giuseppe ci dice che Adamo ebbe quasi certamente un solo figlio il quale, sempre per comodità, chiamiamo Guglielmo primo. Nato nel 1847, aveva le doti del padre; lo dimostrò presto laureandosi in legge a Bologna con buoni voti e divenendo ben presto un valente avvocato con studio a Pesaro. In seguito diventerà noto per essere stato anche l'avvocato dei poveri, che difendeva senza presentare il conto. Quando sposò una Carancini, figlia del Conte Carancini di Recanati imparentato con la famiglia Leopardi, la nobildonna portò in dote il palazzo vicino al Teatro Duse di Pesaro, che fu detto Palazzo Scattolari. Qui si trasferì con tutta la famiglia.

Anche Guglielmo primo seppe ben meritarsi, come suo padre, il titolo di *Sòr.* Quando in seguito all'unità d'Italia furono emanati più volte vari provvedimenti sulla vendita di beni ecclesiastici, fu il giovane avvocato, a orientare la famiglia verso l'acquisto di poderi in un ampio circondario, a Pesaro, a Montelabbate, a Tavullia e in altri comuni.

Probabilmente risale a quel periodo anche l'acquisto del podere con relativa casa colonica a S. Pietro, indicato nella figura catastale con il n° 51 e appartenuto nel 1700 al Monastero S. Matteo. Al posto della casa sarà poi costruito il Palazzo che oggi vediamo, destinato soprattutto a residenza estiva.

Con Guglielmo primo il patrimonio in terreni arrivò a ben 49 poderi.

Ma morì presto, nel 1896 a 49 anni. Non avendo lasciato testamento, il patrimonio fu diviso tra i sei figli. Su tre di loro abbiamo raccolto queste notizie.

Giuseppe primo, Rodolfo ed Elisa**.** Questo Giuseppe, nonno dell'attuale, era nato nel 1876. Aveva vent'anni quando gli morì il padre Guglielmo secondo; forse anche per questo non terminò gli studi. Tuttavia fu un gran lavoratore; fu uno dei primi tre a Pesaro ad acquistare l'automobile, insieme a Ruggeri e a Braglia.

Purtroppo primeggiava anche a tavola e per questo morì all'età di sessant'anni a Bologna, nel 1936: un formaggio intero gli era stato fatale.

Prima di passare al suo successore, ricordiamo che un suo fratello fu Rodolfo, noto agli agricoltori di Montegridolfo come *e' Sòr Rodòlf*, essendo proprietario della stazione di monta taurina situata vicino al Palazzo. Ma era soprattutto un "viveur": in città i parenti e gli amici lo chiamavano "il barone" da quando aveva avuto una storia con una baronessa a Montecatini.
Quanto al Palazzo Scattolari di Pesaro, lo ebbe in eredità la sorella Elisa che sposò il colonnello Trapani; questi, secondo le illazioni tramandate al nostro Giuseppe, sarebbe stato amante della suocera, cioè della nobildonna Carancini, rimasta vedova troppo presto. Comunque il colonnello fu trasferito e promosso generale, cosicché il Palazzo venne venduto alla Provincia di Pesaro e oggi è ridotto in cattivo stato.

Guglielmo secondo. Quando Giuseppe primo morì, il suo patrimonio era consistente e venne diviso tra i tre figli maschi e una femmina. A suo figlio Guglielmo, che indichiamo come Guglielmo secondo, vennero in eredità sette poderi. Siamo così giunti in pieno 1900; ascoltiamo allora la voce del nostro Giuseppe.
"Mio padre era buono come il pane, ma era un po' debolino; per lui era naturale lasciarsi portare avanti dagli eventi; lo faceva anche al gioco, tanto che una volta a S. Marino rimase al tavolo fino a perdere un podere. Era nato nel 1904 ed è morto nel 1988. Però mia madre era una santa donna."

Giuseppe, *detto Bibi.* Dopo la sua testimonianza, che ci ha consentito di ripercorrere quattro secoli di storia dei suoi antenati, gli chiediamo di parlarci degli ultimi due anelli della lunga discendenza, di lui e di suo figlio.
Su questo punto si limita all'esenziale: "Io ho lavorato, ho lavorato per me e per mio padre; quando uscivo di casa per andare a scuola mi capitava di vederlo rientrare.
Dopo la sua morte ho impiegato circa quindici anni per chiudere i conti con i contadini.
Ho un bravo figlio, Federico; aspetto che mi dia un nipote, ma lui mantiene la calma".
Ci ha invece parlato dei ricordi personali sul periodo della guerra, in particolare del terribile sfollamento a Gemmano e dell'irruzione dei partigiani nel Palazzo di S. Pietro; "ma quelli erano banditi, certamente non quelli che tutti intendono come partigiani". Di queste testimonianze riferiremo in una pubblicazione che contiamo di pubblicare nel 2003.

Testimonianza raccolta da Maffei Terzo

Visitate il Museo della Linea dei Goti nei giorni festivi: ore 15 - 18

Poiché a tutt'oggi una parte dei cittadini di Montegridolfo non ha ancora visto il Museo, il Comitato organizzatore rivolge un caldo invito a visitarlo.
L'ingresso è gratuito per i concittadini e per i loro amici.
Il Museo è nato con il contributo determinante di cittadini di Montegridolfo.
Il Comune ne ha affidato la competenza storica agli Amici della Corte e la gestione alla Pro Loco.
All'inaugurazione del 29 settembre scorso erano presenti le autorità e circa 150 persone.
Nei due mesi successivi è stato visitato da oltre 300 forestieri.
Che sia interessante lo hanno scritto i giornali e lo hanno affermato molte persone che lo hanno visitato, apprezzandone la caratteristica culturale che lo distingue dagli analoghi musei esistenti nella Romagna.

---------- *Il Presidente del Comitato: Maffei Terzo* ----------

Gli Amici della Corte inviano

sinceri auguri di buon Natale e felice 2003